IL SECOLO XIX 19 marzo 2007

Cade mentre lavora in casa,

muore a 47 anni

La donna era una casalinga del Cep impegnata nel volontariato.

A stroncarla un'embolia, pochi giorni dopo l'incidente

E' MORTA IN SOLITUDINE, dopo aver vissuto gli ultimi anni della sua vita come volontaria ai servizio degli altri.

Maria Teresa Casolla, 47 anni, residente in via Pastore a Voltri, è stata stroncata da un'embolia, se­condo il medico legale, causata dalie conseguenze di un incidente dome­stico.

Qualche giorno prima era ca­duta mentre riassettava la casa, aveva battuto il capo perdendo i sensi.

Pen­sava di essersela cavata e non era nemmeno andata al pronto soccorso, ricordano gli amici. Per il dolore al collo si era comprata una semplice pomata anti infiammatoria. E non aveva raccontato a nessuno la sua di­savventura, riservata e allergica ai ca­mici bianchi com'era.

L'hanno uccisa gli strascichi di quella botta al capo, mentre ancora una volta si trovava da sola nella sua abitazione.

E' svenuta, cadendo a terra. E lì l'hanno trovata, dopo oltre un giorno, i parenti e gli amici.

La sua è una storia esemplare nella collina tra Voltri 2 e il Cep di Pra', dove si può morire per overdose a poco più di vent'anni o si può soprav­vivere a sei coltellate al torace, come è capitato a Daniele Cafarella una setti­mana fa in via Cravasco.

Qualcuno so­stiene che ci sia una strategia politica ben precisa dietro alle vicende da "ghetto" metropolitano ambientate in questo quartiere.

E' un alibi che certamente non si è mai dato Carlo Besana, farmacista e presidente del consorzio Pianacci, da anni impe­gnato a risollevare le sorti del "fami­gerato" Cep.

E' lui uno degli ultimi ad aver visto in vita Maria Teresa Ca­solla: « E' davvero triste che proprio a lei sia toccato una fine così, in solitu­dine - racconta Besana - Qualche tempo fa aveva esaurito i benefici dei distretto sociale e si guadagnava da vi­vere aiutando gli altri, facendo le pulizia nel centro Pianacci, nel salone della Biblioteca Firpo, dove organiz­ziamo l'attività motoria per la terza età e lezioni di danza. Lavorava nella segreteria del centro di ascolto Cari­tas e poi proseguiva come volontaria. Ormai era entrata nella nostra fami­glia».

E' morta sola ma i parenti non l'ave­vano abbandonata: «Il fratello, che abita fuori Genova, si teneva in con­tatto. E così la sorella. Si era da poco trasferita in un quartiere più vicino, per poterle stare accanto». Sono stati i tentativi di chiamare Maria Teresa Casolla, di informarsi sui suo stato di salute, a far venire alla luce la trage­dia: «Non rispondeva al cellulare da un giorno. L'apparecchio squillava a vuoto - continua il presidente del Consorzio Pianacci - Ma succedeva a volte. Tutti noi abbiamo pensato che fosse uscita per una passeggiata in­sieme ai suoi due cani».

Invece no. Quando l'assenza della donna ha co­minciato a prolungarsi oltre misura, è scattato l'allarme.

Sono stati chiamati i vigili del fuoco, il 118. In pochi minuti è stata raggiunta l'abitazione di via Pastore, quartiere popolare che do­mina Voltri.

Una volta forzato l'ac­cesso all'appartamento, il dramma: la quarantasettenne era distesa a terra, senza vita ormai da almeno un giorno.

In meno di ventiquattr'ore l'esito dei primi rilievi dell'autopsia, eseguiti nell'istituto di medicina legale dei San Martino.

Si parla delle conseguenze del trauma alla testa, «un fatto raro ma possibile» avverte Paolo Cremo­nesi, primario del pronto soccorso dell'ospedale Galliera e presidente li­gure dei medici di pronto soccorso (Simeu).

GRAZIANO CETARA

«SI TRATTA DI UN CASO CLINICO MOLTO RARO»

«UN'EMBOLIA post trauma­tica è un caso molto raro. Assai frequenti invece sono gli inci­denti domestici».

Paolo Cremo­nesi, primario del pronto soc­corso dell'ospedale Galliera e presidente ligure dei medici dell'emergenza, ogni giorno ne affronta e risolve decine: «Gli in­fortuni nelle case sono a livello numerico infieriori solo a quelli legali alla viabilità - spiega il me­dico, limitando il discorso agli «eventi di tipo traumatologico» - al terzo posto ci sono gli infortuni sul lavoro o da percosse». solo delle scale e mai da soli».

Quando il danno ormai è procu­rato e si è battuto il capo «è ne­cessario rivolgersi subito al pronto soccorso» specie se il fe­rito «usa farmaci che possono in­tervenire sulla coagulazione del sangue o soffre di disturbi che hanno lo stesso effetto».

II ri­schio più concreto in questi casi è l'emorragia cerebrale, «una delle cause di morte più frequenti». G. C ET.